

**SPIRITUALITÀ DELL'UNITÀ E VITA TRINITARIA.
LEZIONE PER LA LAUREA *HONORIS CAUSA*
IN TEOLOGIA**

Castel Gandolfo, 23 giugno 2003

Rettore Magnifico,
signor vice-Rettore,
signor Decano,
eccellenza signora Ambasciatrice presso la Santa Sede,
onorevoli deputati,
eccellenze reverendissime,
signore e signori,
carissimi fratelli e sorelle,

vorrei anzitutto rivolgere il più caloroso ringraziamento al signor Rettore Magnifico dell'Università di Trnava, al signor Decano della facoltà di teologia, che ha promosso questo dottorato *honoris causa*, e al Consiglio accademico che ha voluto sostenere tale iniziativa.

Sono loro grata, in modo particolare, per avere pensato di conferirmi questo prestigioso riconoscimento qui al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo, essendomi stato impossibile riceverlo nella loro bella e amata patria.

L'argomento che vorrei svolgere ora, s'intitola: *Spiritualità dell'unità e vita trinitaria*. Due modi di vivere: l'uno per i cristiani già in questo mondo; l'altro del Dio in cui crediamo e che amiamo. Eppure due modi di vita strettamente legati se per vivere la «spiritualità dell'unità» occorre prendere come modello la vita trinitaria.

La «spiritualità dell'unità».

Come e quando ci è stata donata dallo Spirito Santo?

Sessant'anni fa circa avevo smesso di dedicarmi allo studio ponendo letteralmente in soffitta i miei amatissimi libri; e questo non solo perché impegnata nel Movimento nascente, ma soprattutto perché assetata di verità, *della Verità*, avevo compreso che se avrei potuto intravederla attraverso la filosofia, che amavo con passione, mai avrei potuto scoprirla meglio e tutta intera se non in Colui che ha detto di sé: «Io sono la verità» (*Gv* 14, 6), Cristo. Fu per questo che decisi, per una personale, speciale chiamata di Dio, di seguire Gesù, sicura che avrei trovato in lui la verità piena, autentica, indiscussa, alta e profonda.

Ed è stato così. Attraverso un dono dello Spirito Santo, il carisma dell'unità, il Signore ha avuto la bontà di far conoscere a me prima, e ad altri subito dopo, qualcosa della sua infinita sapienza, e questo non solo per quanto ha a che fare con lo studio su Dio, la teologia, ma anche per altri volti del sapere, dandoci, in tal modo, la possibilità di cogliere quelle linee che – come noi pensiamo – debbono innervare i vari ambiti del sapere umano, per renderli autenticamente veri e accetti a lui.

Sapienza donata che abbiamo fatto nostra in quel nuovo stile di vita, quella moderna spiritualità, detta appunto «spiritualità dell'unità», personale e comunitaria insieme. Spiritualità che coincide con la «spiritualità di comunione» che il Santo Padre ha proposto, nella *Novo millennio ineunte*, a tutta la Chiesa perché sia vissuta.

Spiritualità che, ovunque si metta in pratica, suscita e promuove una vita a immagine di quella della Santissima Trinità, vita portata da Gesù in terra. Così, infatti, ci veniva fatto di pensare ancora sotto il flagello della guerra, nei primi anni del nostro Movimento. Quando un emigrante si trasferisce in un Paese lontano, si adatta certamente all'ambiente che trova, ma continua spesso a parlare la sua lingua, a vestire secondo la moda del suo Paese, a costruire edifici simili a quelli della madre patria.

Quando il Verbo di Dio si è fatto uomo, si è adattato al modo di vivere del mondo, ed è stato bambino e figlio esemplare, e uomo e lavoratore; ma ha portato quaggiù il modo di vivere della sua Pa-

tria celeste, e ha voluto che uomini e cose si ricomponessero in un ordine nuovo, secondo la legge del Cielo: l'amore.

E l'amore è stato proprio – come ha sottolineato il Santo Padre¹ – la scintilla ispiratrice di tutto ciò che va sotto il nome di «focolare». Se, infatti, nelle lunghe ore di sosta nei rifugi per allarmi aerei, tutto il Vangelo, ogni sua parola, ci attraeva e subito la si metteva in pratica, a un dato momento ci sono venute in particolare rilievo quelle parole che più esplicitamente parlano d'amore: «Amerai il tuo prossimo» (*Mt 5, 43*); «Amate i vostri nemici» (*Mt 5, 44*); «Tutta la legge, infatti, trova la sua pienezza in un solo precezzo: "Amerai il prossimo tuo come te stesso"» (*Gal 5, 14*). Parole di una potenza straordinaria, le uniche capaci di mutare radicalmente la vita: come è successo a noi.

Ma ecco che, per una grazia veramente eccelsa, lo Spirito Santo ci ha condotti ben presto nel cuore del Vangelo, incidendo nel nostro spirito, a caratteri di fuoco, il comandamento che Gesù dice suo e nuovo: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (*Gv 13, 34*). E ci ha spiegato quel «come»: «come io ho amato a voi».

Ma come egli ci aveva amato?

L'abbiamo capito quando la luce di Dio ci ha concentrati sul grido di Gesù in croce: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (*Mt 27, 46*). Era lì il «come», lì era la misura del suo amore, e di quello vicendevole a noi richiesto: misura senza misura nel dover dare tutto, nel non riservare nulla per noi stessi, nell'essere pronti a dare non solo la vita, ma anche ogni ricchezza spirituale e materiale.

Nel suo grido Gesù aveva veramente dato tutto; si era oscurato in lui anche il sentimento della sua unione col Padre. Si era sentito disunito da lui, diventando così artefice e via dell'unità degli uomini con Dio e fra di loro. Gesù abbandonato si era annientato per amore, si era fatto nulla per amore, dandoci pure la più luminosa spiegazione di che cos'è l'amore: annientarsi, appunto, non

¹ Cf. Giovanni Paolo II, *Discorso al Movimento dei Focolari*, Centro Maria-poli, Rocca di Papa, 19.08.1984, in «L'Osservatore Romano», 21.08.1984, p. 5.

essere, scomparire, e così essere amore in atto. Questo è il vero, il più pieno, il più autentico amore.

Con la sua grazia, nonostante la nostra piccolezza, abbiamo cercato di vivere anche noi così, e così facendo ci siamo accorti che egli aveva portato in terra proprio il modo di vivere del Cielo. La fedeltà, infatti, all'amore reciproco, vissuto sul modello di Gesù crocifisso e abbandonato, sfociava nell'unità secondo la vita della Santissima Trinità. E ciò è possibile. Lo stesso Concilio Vaticano II nella *Gaudium et Spes* afferma che «la Chiesa ha il compito di rendere presenti e quasi visibili Dio Padre e il Figlio suo incarnato» e che a ciò «contribuisce moltissimo la carità fraterna dei fedeli, che unanimi nello spirito (...) si mostrano quale segno di unità»². Anzi, lo stesso documento sottolinea che «il Signore Gesù quando prega il Padre, perché “tutti siano uno” (*Gv* 17, 21-22) (...), ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione delle persone divine e l'unione dei figli di Dio»³.

Abbiamo parlato fin qui della nostra «spiritualità dell'unità».

E ora, per il secondo punto della mia relazione, qualche parola sulla vita della Santissima Trinità, per quel tanto che abbiamo potuto intuire, illuminati dal nostro carisma.

È risaputo che l'originalità della rivelazione cristiana, racchiusa nella confessione di fede del Nuovo Testamento: «Dio è Amore» (*1 Gv* 4, 8), porta a compimento la rivelazione di Dio nel Primo Testamento: «Io sono Colui che sono» (*Es* 3, 14). L'amore, infatti, non è un attributo di Dio, è il suo stesso Essere. E perché Amore, Dio è Uno e Trino: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Gesù, soprattutto nell'evento pasquale della passione che frutta la redenzione e l'effusione dello Spirito, ci rivela l'Essere della Trinità come Amore. Di questo mistero, infatti, egli crocifisso è l'immagine visibile, la traduzione perfetta nel mondo creato.

Gesù abbandonato è il miracolo dell'annullamento di ciò

² *GS* 21.

³ *GS* 24.

che è perché l'essere sia. Miracolo comprensibile solo da chi conosce l'Amore e sa che nell'Amore *tutto e nulla* coincidono. Per questo egli, «potenza di Dio e Sapienza di Dio» (1 Cor 1, 24), ci è apparso quale finestra di Dio spalancata sul mondo e finestra dell'umanità attraverso la quale si può contemplare Dio.

Il Padre genera il Figlio per amore: uscendo del tutto, per così dire, da sé, si fa, in certo modo, “non essere” per amore; ma è proprio così che è Padre. Il Figlio, a sua volta, quale eco del Padre, torna per amore al Padre, si fa anch’egli, in certo modo, “non essere” per amore, e proprio così è, Figlio; lo Spirito Santo, che è il reciproco amore tra il Padre e il Figlio, il loro vincolo d’unità, si fa, anch’egli, in certo modo, “non essere” per amore, quel non essere e quel “vuoto d’amore”, in cui Padre e Figlio s’incontrano e sono uno: ma proprio così è, Spirito Santo.

Se consideriamo il Figlio nel Padre, il Figlio lo dobbiamo pensare dunque nulla, nulla d’Amore, per poter pensare Dio-Uno. E se consideriamo il Padre nel Figlio, dobbiamo pensare il Padre nulla, nulla d’Amore, per poter pensare Dio-Uno.

Sono tre le Persone della Santissima Trinità, eppure sono Uno perché l’Amore non è ed è nel medesimo tempo. Il Padre è distinto dal Figlio e dallo Spirito, pur contenendo in Sé Figlio e Spirito. Uguale quindi allo Spirito, che contiene in Sé e Padre e Figlio, e al Figlio che contiene in Sé Padre e Spirito Santo.

Nella relazione delle Persone divine, cioè, ciascuna, perché Amore, compiutamente è non essendo: perché è tutta pericoreticamente nelle altre, in un eterno donarsi.

Nella luce della Trinità, dispiegata da Gesù abbandonato, Dio che è l’Essere si rivela, per così dire, custodiente nel suo intimo il non-essere come dono di Sé: non certo il non-essere che nega l’Essere, ma il non-essere che rivela l’Essere come Amore. È questo il dinamismo della vita intratrinitaria, che si manifesta come incondizionato reciproco dono di sé, mutuo annullamento amoroso, totale ed eterna comunione.

Analoga realtà è stata impressa da Dio nel rapporto fra gli uomini, lo abbiamo avvertito da quando Dio ci ha donato la sua luce. Ho sentito io stessa, anni addietro, di essere stata creata in

dono a chi mi sta vicino e chi mi sta vicino creato da Dio in dono a me, come il Padre nella Trinità è tutto per il Figlio e il Figlio è tutto per il Padre. E per questo il rapporto tra noi è lo Spirito Santo, lo stesso rapporto che c'è fra le Persone della Trinità. È la vita della Santissima Trinità che dobbiamo cercare di imitare, amandoci tra noi con l'amore effuso dallo Spirito nei nostri cuori, come il Padre e il Figlio si amano tra loro.

Fin dagli inizi del Movimento ci hanno folgorato le parole di Gesù nella preghiera dell'unità: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola» (*Gv* 17, 21). E abbiamo capito che dovevamo amarci fino a consumarci in uno e ritrovare nell'uno la distinzione; come Dio che, essendo Amore, è Uno e Trino.

Era una nuova spiritualità che nasceva nella Chiesa, quella spiritualità nella quale l'amare attende di essere amato e il donare attende il ricevere. In questa spiritualità la vita della Trinità non è più vissuta soltanto nell'interiorità della singola anima, ma scorre liberamente tra le membra del mistico Corpo di Cristo.

La nostra esperienza di questi decenni ci dice che mettere questa spiritualità a base della vita personale e sociale, porta un notevole rinnovamento nei più vari ambiti del vivere umano, incominciando dalla famiglia.

La famiglia è intrecciata indissolubilmente col mistero della vita stessa di Dio, che è Unità e Trinità. Quando Dio ha creato l'uomo a sua immagine, dice la Genesi (cf. 1, 27-28), l'ha creato maschio e femmina e l'ha posto al vertice del creato. Come dice la *Mulieris dignitatem*, Egli, in principio, ha plasmato una famiglia, un uomo e una donna chiamati a vivere una comunione d'amore tale da rispecchiare nel mondo la comunione d'amore che è in Dio⁴.

Perciò «alla luce del Nuovo Testamento – afferma Giovanni Paolo II – è possibile intravedere in Dio stesso, nel mistero trinitario della sua vita, il modello originario della famiglia»⁵.

⁴ Cf. *Mulieris dignitatem* 7.

⁵ Giovanni Paolo II, *Lettera alle famiglie*, n. 6, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVII (1994) 1, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1996, p. 261.

Per la spiritualità dell’unità si va a Dio amando il fratello: allora l’amore evangelico di un coniuge per l’altro e per i figli, e l’amore reciproco fra essi per il quale i membri della famiglia sperimentano la presenza di Gesù fra loro (cf. *Mt* 18, 20), è segno e riflesso dell’amore trinitario. Anche se oggi le famiglie subiscono attacchi su attacchi, è mia convinzione, avvalorata dall’esperienza, che la spiritualità dell’unità può dare un valido contributo alla realizzazione di essa secondo il progetto di Dio.

Il Concilio insegna che il comandamento nuovo della carità non è però soltanto «la legge fondamentale dell’umana perfezione», ma anche «della trasformazione del mondo»⁶. Il Movimento ha esperienza in ciò in parecchi campi: quello politico, economico, culturale, artistico, della medicina, dell’educazione, delle comunicazioni sociali, ecc. Accenno molto rapidamente a qualcuno di essi.

È sempre stata nostra convinzione che se il rapporto fra i cristiani è il mutuo amore, il rapporto fra popoli cristiani non può non essere anch’esso il mutuo amore. Il Vangelo chiama, infatti, ogni popolo a oltrepassare il proprio confine e a guardare al di là. Anzi spinge ad amare la patria altrui come la propria. I politici che fanno propria la spiritualità dell’unità vivono per questo, e cercano anche di praticare l’apparente paradosso di amare il partito altrui come il proprio, perché sono convinti che il bene del Paese ha bisogno dell’opera di tutti. Inoltre, essi intravedono nell’amore reciproco vissuto tra l’eletto, fin da quando è candidato, e i cittadini del proprio territorio, la strada per superare la separazione fra società e politica.

È in questa reciprocità, infatti, che si può costruire il bene della comunità, perché alla politica vissuta dai governanti come servizio di verità e di amore deve corrispondere, da parte dei cittadini, una loro sempre più piena partecipazione alla “cosa pubblica”.

Per quanto riguarda l’economia, nel Movimento, sin dall’inizio, l’amore che circola fra i membri, per la legge di comunione che

⁶ GS 38.

vi è insita, ha portato, direi naturalmente, a rendere comuni i beni dello spirito e i beni materiali. E ciò è stato una testimonianza fatti-va e visibile d'un amore unitivo, il vero amore, quello della Trinità.

Ma nel 1991 è nato un nuovo progetto: l'Economia di Comunione. Esso intende far sorgere delle aziende affidate a persone competenti in grado di farle funzionare con efficienza e rica- varne degli utili. Questi vanno messi in comune, usati in parte per aiutare i poveri onde dar loro da vivere finché abbiano trovato un posto di lavoro; in parte per sviluppare strutture di formazione per persone animate dall'amore e capaci così di realizzare un'eco- nomia che sia comunione; in parte, infine, per incrementare le aziende stesse.

Nella visione "trinitaria" dei rapporti interpersonali e sociali, che deriva dalla spiritualità dell'unità e sta alla base dell'Eco- nomia di Comunione, alcuni economisti intravedono una nuova chiave di lettura del fatto e della teoria economici, chiave di lettura che potrebbe arricchire anche la comprensione delle interazio- ni economiche, e quindi contribuire a superare l'impostazione in- dividualista oggi ancora prevalente nella scienza economica.

Passando a un altro campo, c'è una frase di Gesù nel Vange- lo che può essere di luce nell'educazione; essa dice: «Uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli» (Mt 23, 8). Per Gesù non esiste che un solo maestro e questi è lui stesso. Con ciò egli non nega la presenza di un'autorità magisteriale, ma questa deve esse- re capita non come dominio o potere, bensì come servizio, perché nell'autorità-servizio, se è amore, non è solo l'uomo che agisce ma Cristo stesso in lui. E Cristo resta così l'unico maestro.

Da quando è incominciata la nostra avventura nella spiritua- lità dell'unità, abbiamo sempre avvertito di dover imparare da quell'unico maestro che è il Cristo. Per questo, nelle numerose scuole di formazione che sono sorte nel nostro Movimento, fac- ciamo sempre precedere le ore di lezione dalla formulazione di un patto di unità, mediante il quale professori e studenti rinnova- no il loro proposito di amarsi scambievolmente come Gesù li ha amati. È la condizione perché egli possa essere in mezzo ad essi, oltre che in essi. E quando è così, si può sperare nella sua presen- za come maestro e come educatore.

Professori e studenti si trovano perciò a essere, come Gesù vuole, uguali tra loro, fratelli, in rapporto trinitario mediante l’amore reciproco. I professori sono, in questo rapporto, a somiglianza del Padre, mentre gli studenti sono a somiglianza del Figlio. Essi devono, dunque, lasciarsi “generare” – per così dire – dai professori, ma anche offrire ad essi il loro amore. Perciò, per amare veramente i professori, gli studenti cercano di essere “vuoti” di sé per accogliere tutto ciò che viene loro dato; ma cercano anche di non essere timidi nel mettere in comune quanto lo Spirito Santo può suggerire loro. I professori, dal canto loro, cercano pure di essere “vuoti” di sé per accogliere gli studenti e capire bene le loro domande e i loro contributi.

La nostra esperienza ci dice che in un tale clima d’amore scambievole, Gesù in mezzo è luce per tutti e guida alla verità sempre più piena.

E passiamo al corpo ecclesiale. La spiritualità dell’unità si manifesta di grande utilità anche per «fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione», secondo la richiesta di Giovanni Paolo II⁷.

L’impegno di mettere a base della vita cristiana la realizzazione del comandamento nuovo di Gesù, concorre a stabilire ovunque nella Chiesa quei rapporti trinitari che rendono la Sposa di Cristo più una e più bella. Essa può così diventare pienamente ciò che essa già è per la grazia della fede e dei sacramenti, soprattutto dell’Eucaristia: presenza del Cristo risorto nella storia, presenza del Cristo che rivive in ciascuno dei suoi discepoli e in mezzo ad essi.

La spiritualità dell’unità rinnova in questo modo la vita delle parrocchie e delle comunità di vita consacrata, le quali vedono, fra il resto, moltiplicarsi le vocazioni; stimola a cercare rapporti d’intesa profonda tra i Movimenti ecclesiali e le Nuove comunità, e fra questi e le Famiglie nate da antichi carismi; dà nuovo slancio alla vita sacerdotale; promuove la collegialità affettiva, oltre che effettiva, nel collegio episcopale.

⁷ *Novo millennio ineunte* 43.

La spiritualità dell'unità si è mostrata poi particolarmente adatta a favorire il dialogo ecumenico, perché, sulla base comune del battesimo e dell'ascolto della Parola di Dio, e di altri doni della grazia, è già possibile vivere fra tutti il comandamento nuovo di Cristo; così la luce dell'amore, anzi di Gesù stesso in mezzo a noi, può indicare la strada verso la pienezza della comunione.

Ma anche nel dialogo e nella collaborazione con i seguaci delle altre religioni, nonché con coloro che, pur non aderendo a nessuna fede religiosa, sono aperti alla ricerca della verità e s'impegnano a compiere il bene, la testimonianza dell'unità evangelica si è rivelata un valido strumento per annunciare Cristo. Gesù stesso, infatti, ha pregato il Padre suo perché i suoi discepoli siano uno «affinché il mondo creda» (*Gv* 17, 21).

Questo, in estrema sintesi, qualche frutto.

Il compito del nostro Movimento è perciò quello di dare un contributo alla Chiesa affinché possa presentarsi quale realmente è: «un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»⁸.

Grazie, signor Rettore Magnifico, signor vice-Rettore, signor Decano, grazie, signori Ambasciatori, onorevoli deputati, eccellenze reverendissime, grazie, signore e signori, carissimi fratelli e sorelle, grazie di cuore per questo dottorato *honoris causa* che potrà testimoniare anch'esso quanto Dio Amore ci ha amato. Dottorato che accolgo con gioia, soprattutto perché per esso si può dare gloria a Dio: «Che gli uomini vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli» (*Mt* 5, 16).

CHIARA LUBICH

⁸ Cipriano, *La preghiera del Signore*, 23, in PL 4.